

# Pace non crociate



Disegno di Vespienat

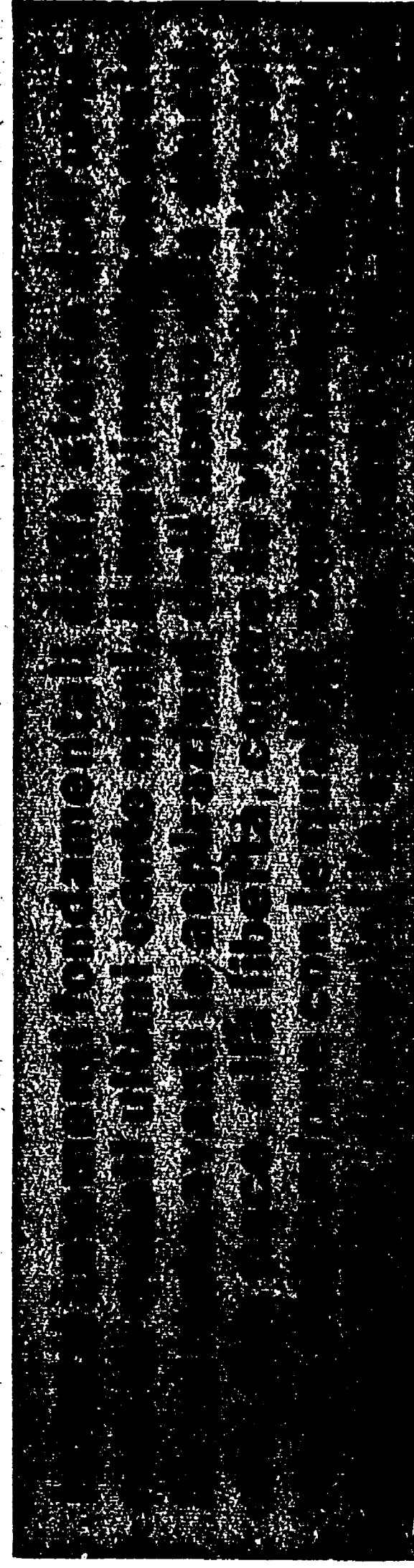
Giovanni XXIII ha scritto nella sua Enciclica: «Tra i popoli purtroppo spesso regna ancora la legge del timore. Ciò li sospinge a profonde spese favolose in armamenti... E' lecito tuttavia sperare che gli uomini incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità». E il Papa ha ancora scritto: «Le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse mentre i movimenti storici, agendo nelle situazioni evolventesi incessantemente, non possono non subire gli influssi... inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?». Pertanto «più verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece sia o lo possa divenire domani».

Con queste affermazioni — nel contesto più ampio di tutta la Enciclica — si corregge decisamente la posizione della Chiesa quale si era cristallizzata dopo il «Sillabo» che condannava le posizioni laiche e dava l'avvio a quello spirito di «crociata» contro gli «intelli» che tanto vivo è rimasto — e tanto sciaguratamente vivo con così grave danno per la Chiesa stessa — fino al pontificato di Pio XII. Non solo. Con l'enciclica la Chiesa supera quella che fu chiamata la sua «dimensione costantiniana» che la schierava nettamente dalla parte della civiltà occidentale, in stretta alleanza con le forze volta a volta dominanti e egemoni in quella parte del mondo. La Chiesa ritrova uno spirito di neutralità storica — che certamente non corrisponde a nessun tipo di agnosticismo circa i principi — e priva il capitalismo di un comodo scudo protettore e di qualunque artificiosa e mistificatoria parvenza di «defensor fidei». Viene sgombrato il campo per ogni incontro fruttuoso e per una fertile competizione la cui condizione fondamentale è la pace e quindi il disarmo, generale e mondiale. giunge, finalmente, l'abbandono di ogni velleità imperialistica. Qui il capitalismo dopo tante tergiversazioni, alla scelta decisiva: la scelta fra la pace o la guerra. Nella pace (fuori delle sacrestie finora frequentate dai grandi «trust» con il cinismo di chi usa un «instrumentum regni»), la competizione economica, politica e ideologica con il socialismo è aperta. E' la grande sfida dell'epoca moderna, è la sfida che ora sta riassumendo pienamente i suoi lineamenti storici e umani; e la Chiesa, ritirandosi dal campo e riservandosi una ben diversa e più alta funzione apostolica nei confronti di tutte le genti, ne ha sancito la validità.

## Scoprono la loro forza

Nel 1848, il «Manifesto dei comunisti» annuncia l'ingresso sulla scena del mondo di una forza nuova, il proletariato che, cosciente di sé, deve organizzarsi e lottare per liberare se stesso e tutta l'umanità dall'ingiustizia e dallo sfruttamento. «Uno spettro si aggira per l'Europa, lo spettro del comunismo...» così comincia il Manifesto.

Questo spettro è già diventato una realtà nel 1871, quando la classe operaia parigina insorge, prende il potere ed organizza la Comune, la prima società nella quale sono dichiarati aboliti lo sfruttamento e l'ingiustizia.



Una barricata dei comunisti

## Più ricchi vendendo altri uomini

Il capitalismo europeo, appena nato, cresce e si sviluppa grazie al mercato degli schiavi: le miniere e le culture estensive nell'immenso continente americano hanno bisogno di mano d'opera abbondante e robusta. Contemporaneamente, alla metà del secolo scorso, il capitalismo europeo muove alla ricerca di profitti sicuri ed elevati, e di nuovi mercati: non basta più l'Africa, la Cina l'India, il Medio Oriente sono l'obiettivo di una conquista che viene condotta con inaudita ferocia, mettendo a ferro e fuoco villaggi e città, e ammassando milioni di cinesi, di indiani, di arabi.



Vendita di schiavi a New Orleans

